

I RELATORI

Il senso del volontariato e il ruolo delle istituzioni

Giuseppe Cotturri

Il tema volontariato-istituzioni sarà affrontato in una prospettiva generale. Non dal lato della implementazione delle politiche istituzionali quindi, né da quello dei mutamenti culturali e ideologici degli attori sociali per se stessi. Ma dal punto di vista del sistema, anzi delle *tensioni sistemiche* che la sua presenza induce e dalle relative tendenze evolutive o di riforma. Sotto questo profilo più generale la pratica di volontariato incrocia due tematizzazioni molto discusse circa gli sviluppi delle democrazie: da un lato l'accostamento è con quel che si chiama ormai *democrazia partecipativa*, dall'altro lato c'è l'attrazione esercitata dal principio costituzionale della *sussidiarietà* riferito alla *cittadinanza attiva* (art.118, 4° comma. In discussione viene così un interrogativo circa la *strategia politica* del volontariato, se esiste, o comunque circa il suo impatto sulle *tendenze di riforma*.

CURRICULUM VITAE

Giuseppe Cotturri è ordinario nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università "A. Moro" di Bari, insegna Sociologia del diritto e della devianza, e Sociologia dei fenomeni politici. E' stato direttore del Crs, Centro di studi per la riforma dello Stato, e poi direttore della rivista "Democrazia e diritto". E' impegnato in un movimento per la tutela dei diritti dei cittadini, Cittadinanzattiva, di cui è stato presidente nazionale dal '93 al 2006.

Ha pubblicato numerosi libri, tra cui *Mutamenti* (la Meridiana 1992), *La transizione lunga* (Editori Riuniti 1997), *La cittadinanza attiva* (FIVol, 1998), *Potere sussidiario* (Carocci 2001). I suoi scritti più recenti sono dedicati alla democrazia partecipativa e al terzo settore. Dirige (con altri) la collana "Il terzo Mezzogiorno" edita da Carocci, nel cui primo volume *Per un altro Mezzogiorno* ha pubblicato *Terzo settore e governo locale*, 2009, e ha curato con G. Arena *Il valore aggiunto. Come la sussidiarietà può salvare l'Italia*, Carocci 2010

Tra dono e fiducia: i valori del volontariato

Andrea Bassi

Nella società contemporanea sembrano prevalere le relazioni monetarie, inautentiche, improntate sullo scambio mercantile, in realtà un gran varietà di beni e servizi vengono scambiati (circolano) all'interno di relazioni sociali basate sul dono, sulla fiducia, sulla reciprocità, sullo scambio simbolico. L'ambito del volontariato organizzato costituisce la sfera sociale in cui la società dopo-moderna ha istituzionalizzato la capacità della società civile di far fronte ai problemi sociali attraverso relazioni oblativo, volontarie di tempo, risorse, capacità, competenze, che non riescono ad emergere nelle altre sfere relazionali. Quali sono le condizioni oggi per l'emersione di un ambito di azione strutturato che possa favorire e far crescere l'agire volontario solidaristico? E' questo il filo rosso attorno a cui si dipanerà il ragionamento che intendiamo proporre nella relazione

CURRICULUM VITAE

Andrea Bassi sociologo, esperto di organizzazioni nonprofit, è membro dell'Osservatorio Nazionale dell'Associazione Sociale (L.383/2000).

E' Ricercatore di Sociologia presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna – Sede di Forlì, dove insegna *Sociologia Generale; Sociologia Economica; Sociologia delle Organizzazioni nonprofit*. Ha ricoperto numerosi incarichi nelle organizzazioni di terzo settore a livello locale e nazionale, tra cui si menziona: responsabile del settore Studi e Ricerche della Fondazione Italiana per il Volontariato (1995-96); direttore dell'Iref (Istituto di Ricerche Educative e Formative) Acli nazionali (1997-99); direttore della Fondazione Flaminia di Ravenna (2000-06).

E' autore di numerose pubblicazioni, tra cui si menziona: *Dono e fiducia* (2000), con G.Masotti e F.Sbordone, *Tempi di vita e tempi di lavoro*, 2000; *Questioni di metodo*, 2001; *La dimensione temporale della società*, 2002, con I.Colozzi, *Da Terzo Settore a Imprese Sociali*, 2003.

Il volontariato come bene comune e capitale sociale

Stefano Bartolini

Viviamo in paesi ricchi, ci siamo affrancati dalla povertà di massa e abbiamo accesso ai beni di consumo, all'istruzione, alla sanità, a una vita più lunga e sana. Eppure ognuno di noi avverte nell'aria il serpeggiare di un'insoddisfazione diffusa, di un malessere e un disagio psicologico che si esprimono in una dolente e ostinata litania che passa di bocca in bocca: la mancanza di tempo. Viviamo di corsa in mezzo a individui frettolosi. E a mancare è prima di tutto il tempo delle relazioni con gli altri, sacrificate sull'altare del benessere materiale, che conosce due soli imperativi: lavoro e consumo. Siamo più ricchi di beni e sempre più poveri di relazioni. Ecco perché siamo sempre più infelici. È questo il quadro desolante confermato dagli studi di varie scienze sociali sulla «felicità» nei paesi a più alto grado di sviluppo. Ma davvero per divenire più ricchi economicamente dobbiamo per forza essere poveri di relazioni interpersonali, di benessere, di tempo, di ambiente naturale? Davvero non esiste un'altra strada? Parte da queste basilari domande l'analisi e la proposta di un economista che da anni studia il tema della felicità nelle società avanzate. Perché i paesi ricchi non sono riusciti e non riescono a coniugare sviluppo economico e benessere? Perché i dati evidenziano che la felicità non è migliorata dal secondo dopoguerra, e anzi in certi casi, come negli Stati Uniti, è addirittura peggiorata? Ad attenderci in queste pagine è dunque un viaggio attraverso le cause e le soluzioni dell'insoddisfazione contemporanea. Il cuore del problema è che lo sviluppo economico si è accompagnato a un progressivo impoverimento delle nostre relazioni affettive e sociali. Questo tipo di sviluppo non solo non produce benessere ma crea anche enormi rischi per la stabilità economica, come la crisi attuale dimostra. Essa infatti è il prodotto di un'organizzazione sociale che genera la desertificazione delle relazioni umane. Ecco dunque perché il nostro sistema economico e molti aspetti della nostra esperienza sia individuale che collettiva – la famiglia, il lavoro, i media, la vita urbana, la scuola, la sanità e persino la nostra democrazia – hanno bisogno di un profondo cambiamento culturale e organizzativo. Governi e amministrazioni locali, partiti e movimenti politici, imprenditori, manager, genitori, docenti, medici e noi tutti abbiamo la possibilità e la necessità di riprogettare il nostro mondo: coniugare prosperità economica e felicità è necessario e possibile. Cambiare la scuola. Cambiare le città. Cambiare lo spazio urbano. Ridurre il traffico. Ridurre la pubblicità. Cambiare il sistema sanitario. Sono alcune delle proposte concrete che compongono un vero e proprio manifesto per la felicità.

CURRICULUM VITAE

Docente di Economia Sociale ed Economia Politica presso l'Università di Siena è autore di numerosi articoli su prestigiose riviste accademiche internazionali e di saggi a carattere divulgativo, tra cui Il Manifesto per la Felicità pubblicato da Donzelli nel 2010. Ha collaborato con la Banca Mondiale e l'OCSE ed attualmente collabora con il CEPS/INSTEAD. La sua ricerca parte dalla osservazione che l'attuale ordine economico e sociale sembra insostenibile da almeno tre punti di vista: il degrado dell'ambiente, quello delle relazioni tra le persone e quello del loro benessere. Le domande intorno a cui ruota la sua attività sono le seguenti: perchè questo accade? E soprattutto, è possibile conciliare una miglior qualità del nostro ambiente, delle nostre relazioni e del nostro benessere con la prosperità economica?

Donne e Volontariato: un binomio inscindibile?

Natasha Cola

L'impegno offerto in attività di volontariato sociale dalle donne è comunque un fenomeno in crescita. Secondo recenti indagini Istat oggi vi sono circa 2 milioni di italiane che fanno volontariato, superando ormai la partecipazione maschile in numerose regioni sia del sud che del centro e nord Italia (tra cui Lazio, Sicilia, Puglia, Molise, Marche, Lombardia). Nel complesso, a livello nazionale, le due componenti, maschile e femminile, tendono ad eguagliarsi, anche se i dati Istat segnano ancora una prevalenza maschile a livello nazionale. Tuttavia vi è da sottolineare che la crescita del volontariato in ambito sociale e alcuni comparti del socio sanitario vede invece una prevalenza femminile.

La presenza di donne però decresce gradualmente al crescere dell'età e sono coloro che denunciano una minore compatibilità tra volontariato ed altri impegni quotidiani (famiglia e lavoro), tornando ad aumentare in anziana età.

La partecipazione femminile al mondo del volontariato è un fenomeno in crescita, un fenomeno che coinvolge anche le giovani generazioni, ma che non sembra comunque aver comportato significativi risultati in termini di rappresentanze

quindi, nella versione migliore dei fatti, un'associazione su 3 ha una presenza femminile negli organi di rappresentanza.

Poco diversa è la situazione per ciò che concerne i centri di servizio: vi sono solo due donne nel direttivo di CSV.net su 26 membri che lo compongono, mentre i presidenti donna dei centri di servizi dell'Italia non sembrano superare il 12%.

Questa situazione di scarsa presenza femminile ai vertici delle rappresentanze del volontariato ci distingue anche nel contesto europeo, poiché il contesto europeo offre un'immagine di sé complessivamente diversa. Se consideriamo il CEV (Centro europeo del volontariato) che riunisce rappresentanze del volontariato di 26 diversi paesi europei, vediamo che circa il 70% delle rappresentanze che lo costituiscono è al femminile, e di queste donne circa la metà sono al di sotto dei 45 anni.

I dati sopra citati ci lasciano intuire un mondo del volontariato nazionale e regionale, in cui le donne, pur costituendo una parte sempre più rilevante, faticano ad assumere ruoli di responsabilità, con una loro scarsa presenza negli organismi di rappresentanza, a tutti i livelli. Sembra invece emergere una situazione generale, presente in numerosi altri campi della vita sociale italiana, in cui alle donne viene riservata una emarginazione ai vertici delle organizzazioni.

CURRICULUM VITAE

Natasha Cola, si è laureata con il massimo dei voti nell'a.a. 2002/03 presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova con una tesi in bioetica animale che in occasione della VI° Edizione del Concorso "Premio Ecologia Laura Conti" indetto dall'Ecoistituto del Veneto "Alex Langer" ha conseguito il Premio Speciale "Dalla parte degli Animali".

Dal 2006 svolge la sua attività di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Genova occupandosi di tematiche connesse alle etiche applicate ed ha pubblicato articoli su riviste specializzate; ha approfondito le sue ricerche sul tema specifico dell'etica del volontariato nel testo *"Donazione e volontariato. Una scelta etica consapevole e responsabile"* (Sentieri Meridiani 2011)

Volontariato e costruzione dell'identità personale

Daniela Marzana

Attraverso quali incontri "costruiamo" chi siamo? E quali sono le esperienze che favoriscono questa forma di "costruzione"?

Parlando di identità è necessario fare riferimento alle multiple sfaccettature di tale concetto: identità personale, sociale, di ruolo, civica, ecc. Così come parlando di volontariato è necessario chiarire quali azioni si includono nel concetto e sottolineare alcune differenze generazionali.

Il volontariato è sicuramente un esempio caratteristico di attività che favorisce la costruzione della propria identità attraverso "l'esperienza di altri significativi". Oggi si può dire che il volontariato sia il deposito più significativo di capitale sociale per la ricostruzione di legami comunitari e la costruzione di tutti quegli aspetti dell'identità che possono essere definiti come sociali, morali e civici. L'azione volontaria consente dunque di sviluppare, esperire, incrementare le dimensioni proprie dell'identità adulta/dell'essere adulti: la responsabilità, la cura e la generatività.

L'effetto dell'azione volontaria sulla costruzione dell'identità è particolarmente evidente nei giovani: il volontariato, infatti, è il luogo di sperimentazione delle competenze sociali per i giovani; è un contesto di crescita e di scambio tra pari e non; è un'opportunità di connessione tra sé e la società.

CURRICULUM VITAE

Daniela Marzana, psicologa, dottore di ricerca in psicologia. Lavora presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano. Docente a contratto di Psicologia dei Gruppi e di Comunità presso la Facoltà di Psicologia, sede di Brescia.

Si occupa di psicologia sociale e di comunità con particolare interesse per la ricerca-azione nei contesti di marginalità e rischio (nello specifico minori e grave emarginazione adulta) e i temi dell'impegno sociale giovanile, dalla cittadinanza attiva all'impegno politico e volontario.

Dal 2007 svolge attività di formazione per varie agenzie del territorio lavorando particolarmente con gruppi di volontari sui temi della motivazione, del mantenimento dell'impegno e del team building